

## La «Cosa 2» in campo alle elezioni d'autunno

La "cosa 2" nascerà ad ottobre con la riunione degli "stati generali". In questo modo il nuovo partito della sinistra che prenderà il posto del Pds si presenterà col suo nome e col suo simbolo alle elezioni amministrative parziali previste per novembre (Roma, Napoli, Genova, Venezia, Palermo). È questo l'orientamento emerso ieri nell'esecutivo della Quercia. «Non c'è nessuna impasse nella costruzione della "Cosa 2" - ha detto conversando con i giornalisti Pietro Folena - è un'impressione fornita inconsapevolmente da qualcuno di noi. Il lavoro del forum della sinistra è andato avanti». D'altronde - ha sottolineato - si tratta di dare seguito «ad una decisione praticamente all'unanimità assunta dal nostro congresso. La "Cosa 2" è il cuore della nostra proposta politica. Tutto il resto - pensioni, stato sociale, bicamerale - si tiene insieme». Ad ottobre - ha spiegato il responsabile istituzioni del Pds - «si riuniranno immagino la platea congressuale del Pds, i cristiano-sociali, i comunisti unitari, i laburisti e gli altri».

Nei giorni scorsi è stato Veltroni fra gli altri a denunciare un'impasse sulla "cosa 2". Folena ha minimizzato la portata del contrasto con il vicepresidente del consiglio e le sue indicazioni per un partito "liberal" e non più socialdemocratico. «Liberal? Bisogna intendersi - dice Folena - se vuol dire tornare all'esperienza della rivoluzione francese cancellando quella socialdemocratica non ci siamo». Sul possibile ruolo di Giuliano Amato, Folena ha detto che il presidente dell'antitrust in questa fase «per ragioni di lavoro», è fuori dalla vicenda politica ma che «con l'area di cui è espressione continua ad esserci un dialogo fecondo». Folena ha annunciato che la "corrente" che fa riferimento alle posizioni di Massimo D'Alema (quella coordinata da Folena stesso e da Mauro Zani) terrà un convegno nel mese di giugno. Lunedì prossimo si riunirà la direzione della Quercia. Nella riunione della direzione si è anche parlato del congresso del Partito socialista europeo che si riunirà a Malmoe dal 5 al 7 giugno e a cui saranno presenti D'Alema e Veltroni.

## Napolitano: indispensabili i servizi segreti

BRESCIA. «Nessun Paese può fare a meno di servizi di sicurezza degni di questo nome. È giusto conservare la segretezza sulle loro attività, ma trasparenti devono essere le norme che ne regolano le funzioni». Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, nel suo intervento al convegno sulle stragi irrisolte che si è svolto ieri a Brescia, risponde alla Lega Nord che, a proposito dell'assalto al campanile di San Marco, ha parlato di «terrorismo di Stato» e «manovra dei servizi». Per il ministro dell'Interno «non si può accettare che siano circondati pregiudizialmente dal sospetto le attività di chi si occupa della sicurezza pubblica e in particolare quelle dei servizi di informazione». «Io - ha detto il ministro - credo molto che nel Paese debba mettere piede una democrazia bipolare, con l'alternanza degli schieramenti. Ma sono altrettanto convinto che esistano aree di problemi e responsabilità su cui deve realizzarsi la convergenza di entrambi gli schieramenti».

Il «Pinocchio» di Gad Lerner dalla Sala della Lupa della Camera sui lavori della Bicamerale

# D'Alema: «Sceghieremo le riforme senza vincoli di schieramento»

Su premier e semipresidenzialismo un dibattito pro e contro al di là delle posizioni di maggioranza e opposizione. Il leader del Pds: «Nessuna guerra di religione, ma difendo il premierato. Condivido il progetto D'Onofrio sul federalismo».

ROMA. Una platea «istituzionale» - ministri, sindaci, parlamentari, magistrati, prefetti - una sede pubblica e gloriosa, la Sala della Lupa a Montecitorio nella quale si radunarono i parlamentari aventiniani in rivolta contro la violenza fascista. Ieri sera «Pinocchio», la trasmissione di Gad Lerner, ha provato a spiegare gli obiettivi di riforma della Bicamerale guidata da D'Alema. La puntata «istituzionale» ha messo di fronte, anche fisicamente, l'Italia dei poteri pubblici e il presidente della commissione. «D'Alema come un monarca», ha scherzato Lerner, provocando in replica un esorcistico «per l'amor del cielo».

Il motivo della ricomparsa dalemiana in tv - ha spiegato lui stesso - sta nella volontà di raccontare agli italiani il cammino già compiuto dalla commissione e quello da percorrere. Perché «i sondaggi dimostrano che non è vero che le riforme interessano solo il palazzo». La discussione, si è concentrata fondamentalmente su due temi. Il primo è la forma di stato: le proposte federaliste del professor D'Onofrio - che D'Alema ha sottoscritto pienamente - sono state accolte dalle contestazioni dei leghisti Sponi e Tabladini. «Se ci lasceranno fare il nostro referendum - ha detto quest'ultimo - due di noi andranno in Bicamerale come uditori». D'Alema gli ha risposto a muso duro: «So-

no contento che la Lega voglia discutere di federalismo, perché fino a poco tempo fa la sola proposta di riforma istituzionale che sapevano fare era quella di un referendum secessionista. Dovete però abbandonare questo atteggiamento rivendicativo: siete eletti dal popolo, venite in commissione, dove si discute e si vota».

Nella prima parte della trasmissione ha tenuto banco invece la forma di governo: sono in competizione, com'è noto, il modello semipresidenzialista alla francese e il cosiddetto «premierato forte», definizione che D'Alema considera «terrificante» ma che ormai identifica il modello suggerito dal presidente della Bicamerale: esso prevede, in sintesi, la scelta contestuale nelle urne d'una maggioranza parlamentare e d'un premier che abbia anche poteri di scioglimento. Entrambe le proposte sono «serie e legittime», continua a sostenere il leader della Quercia, e hanno riscontri «nelle grandi democrazie europee». La seconda gli pare più funzionale alla necessità di ridurre la frammentazione partitica e accrescere la stabilità di governo. Essa è in linea, sostiene, con i sistemi già in vigore nei comuni e nelle province, che incentivano i partiti a «legarsi in coalizioni». In qualche misura - dice - ciò avviene già «rozzamente» con la legge elettorale esistente. Si tratta di

«completare questa trasformazione». La proposta è «limpida», può essere «non condivisa» ma «non può essere irrisolta». D'Alema si dice comunque «tranquillo», perché qualsiasi modello prevalga «l'Italia avrà fatto un passo avanti».

Gli uomini del Polo - Urbani, Colletti, Rebuffa - contrappongono al modello dalemiano le virtù del presidenzialismo: maggiore personalizzazione e capacità di decisione, minori ipoteche partitiche. D'Alema replica: «Tutte e due le proposte hanno un obiettivo: fare in modo che sia il voto dei cittadini a legittimare in modo più diretto il governo del paese». Il governo del primo ministro - insiste - «non è in contrapposizione al semipresidenzialismo». Rivendica anzi il fatto che esso costituisce un notevole passo avanti rispetto alle tesi di partenza dell'Ulivo, che non prevedevano il nome del premier sulla scheda e i poteri di scioglimento. «In tutti i grandi o piccoli paesi democratici d'Europa - dice - quando i cittadini vanno a votare scegliendo una maggioranza scelgono un primo ministro. Lo fanno in modo implicito, perché ci sono pochi partiti ed è naturale che il leader del maggior partito sia anche il presidente del Consiglio quando il suo partito vince le elezioni. La mia proposta mira a realizzare in Italia lo stesso risultato. Solo che,

avendo noi un sistema dei partiti frammentato, vorremmo che fossero obbligati a coalizzarsi e a presentare il proprio candidato al governo».

D'Alema contesta anche le obiezioni «antipartitocratiche». «Per governare anche in Francia - dice - il presidente della Repubblica ha bisogno di una maggioranza parlamentare. In Italia rischiamo di avere un uomo investito di forte autorità, e nello stesso tempo un governo esposto alla contrattazione quotidiana con i partiti». In Francia - aggiunge - alle presidenziali si presentano i segretari di tutti i partiti, e vanno al ballottaggio i segretari dei due partiti più grandi. E occorre la firma di sostegno di un certo numero di parlamentari.

Il finale, dopo un inciso su Di Pietro - «non sono d'accordo con questa abitudine di associare il suo volto a ipotesi plebiscitarie» - è dedicato alla giustizia. D'Alema invita ad evitare «un conflitto» che «ferisce e allarma l'opinione pubblica». Domanda finale: metterebbe a repentaglio la maggioranza, per la Bicamerale? Risposta: «Lo spirito costituente è l'impegno comune a dare al paese istituzioni più forti e vicine ai cittadini. Questo spirito vince se non si riproducono logiche di schieramento». E se la Bicamerale, che «è a buon punto», fallisse, «ci faremmo una brutta figura tutti quanti...».

## Lerner: Sartori? Non c'è stata alcuna censura

D'Alema cade dalle nuvole quando, entrando a Montecitorio per la trasmissione «Pinocchio», viene a sapere che il politologo Giovanni Sartori sarebbe stato «censurato» e non avrebbe partecipato alla trasmissione. «Da parte mia - ha detto il presidente della Bicamerale - non c'è nessuna censura, non ne vedo il motivo. Ho molto interesse ad ascoltare i professori sulle riforme». Massimo D'Alema ha definito il politologo toscano una persona «cortese e pugnace». In precedenza Lerner aveva detto che la non partecipazione di Sartori era frutto di una scelta giornalistica che non aveva in alcun modo il significato di una censura.

Ancora animato il dibattito sul «caso» Greco. Flick: ho fatto il mio dovere istituzionale

## Boato: «Sulla giustizia c'è chi punta alla rottura» Salvi: «Una minoranza i pm che fanno polemica»

Un documento di 50 parlamentari dell'Ulivo «a difesa» della magistratura. Borraccetti, Md: l'azione disciplinare di Flick è fuori luogo e sbagliata». L'ex Guardasigilli Alfredo Biondi accusa il governo di usare «due pesi e due misure». D'Alema: evitare il conflitto.

ROMA. «Faccio quello che ritengo di dover fare dal punto di vista istituzionale. Altri valuteranno, nell'ambito dei loro compiti istituzionali, quello che ho fatto». Così il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, rispondendo alle domande dei cronisti, replica a critiche e accuse alla sua decisione di promuovere un'azione disciplinare nei confronti del Pm Greco. Ma Flick, al tempo stesso, sottolinea che non è suo costume parlare delle cose di cui si occupa in qualità di Guardasigilli. Critiche a Flick giungono, seppur con ragionamenti diversi, sia dal Polo, che con Alfredo Biondi, accusa il governo dell'Ulivo di usare «due pesi e due misure» (il riferimento è alla vicenda del decreto-giustizia del governo Berlusconi), sia da Rifondazione comunista ( Ersilia Salvato che pure aveva criticato le parole di Greco dice che, comunque, «il reato di lesa maestà nei confronti del governo la inquietava») che da un convegno della rivista Micromegea.

A ridosso ormai della conclusione dei lavori della Bicamerale, sulla giustizia la polemica si fa più forte e il relatore nella Bicamerale Marco Boato

denuncia che «qualcuno vuole arrivare ad una rottura drammatica». Un invito alla «calma e alla determinazione, senza accettare il terreno della polemica» viene dal presidente dei senatori della sinistra democratica Cesare Salvi, il quale invita a fare delle distinzioni: «Le posizioni di polemica aspra sono state assunte da setteotto pubblici ministri. Non c'è nulla di offensivo in questa dichiarazione. È una constatazione di fatto. Questa non è la posizione dell'Associazione nazionale magistrati o delle correnti che rappresentano la maggioranza della magistratura».

A giudizio di Salvi «è errato immaginare una contrapposizione magistratura-politica, perché le cose non stanno così». «Alcuni politici, una minoranza, in Parlamento - osserva - vorrebbero mettere in discussione l'autonomia della magistratura. Alcuni Pm, una minoranza, non perdono occasione per esasperare la polemica politica. Occorre, quindi, ricostruire con pacatezza il terreno delle riforme partendo dai principi». Quanto alla sinistra, «deve saper dire che vi sono punti in tema di garanzie

che le appartengono e che non sono concessioni a trattative o a richieste avanzate da altri». Sui rapporti fra politici e magistratura è tornato ieri tra l'altro lo stesso D'Alema, per dire che «la magistratura ha ritrovato la fiducia dei cittadini e un conflitto (con i politici) va evitato».

Significativa l'opinione espressa da Vittorio Borraccetti, segretario di Magistratura democratica, secondo il quale l'azione disciplinare contro Greco è «fuori luogo e sbagliata». Borraccetti ha parlato al convegno della rivista Micromegea, svoltosi a Roma, - la stessa rivista diretta da Flores D'Arcais promotrice dell'iniziativa durante la quale il Pm Greco sferrò l'attacco al governo dell'Ulivo -.

Al convegno applausi sono scattati quando Elio Veltri ha espresso «solidarietà per Greco» in nome del «diritto di parola per i magistrati». Flores D'Arcais ha definito l'iniziativa di Flick «un'azione di diritto straordinaria» ed ha difeso il gravità del Pm «ad esprimere la propria opinione». Poi, durissime accuse nei confronti del centrosinistra: «Ci sono politici - ha detto Flores D'Arcais - che purtroppo stanno di-

ventando la stragrande maggioranza perché non sono più quelli di destra che non vogliono accettare che i magistrati annuncino il loro dovere».

Veltri, faccendario la costituzione di un «comitato per la difesa della legalità», ha letto un documento sottoscritto da una cinquantina di deputati dell'Ulivo tra i quali figurano tra gli altri Orlando, Siniscalchi, Pecora Scario, Novelli, Furio Colombo, Panattoni, Nando Dalla Chiesa».

Il documento ritiene che «le norme costituzionali riguardanti la composizione e le funzioni del Csm, l'obbligatorietà dell'azione penale, l'immobilità dei magistrati, l'unicità delle carriere e, quindi, in sostanza, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura nella difesa delle garanzie di tutti i cittadini, dell'accusa e della difesa, debbano essere salvaguardate e tutelate». Intanto, il deputato Verde Pecora Scario avverte: «Se ci sono pazzie fatte in Parlamento sulla giustizia, potremmo proporre referendum abrogativi di norme sbagliate».

P. Sac.

## Gualtieri: Gladio civile, politici responsabili

Duro «jaccuse» di Libero Gualtieri sulla «Gladio civile». La magistratura sta provando, dice l'ex presidente della commissione Stragi, l'uso «eversivo» degli Affari riservati del Viminale negli anni «del terrorismo e dello stragismo». «D'Amato ha dichiarato che nel '74 Taviani e il capo della polizia Zanda, assegnandolo a nuovo incarico, gli dissero che avrebbe dovuto svolgere attività informativa riservata. La stessa richiesta gli fu rivolta, dai ministri e dai capi della polizia fino al 1980».

Tra gli impiegati e i cittadini in fila in un ufficio della capitale dopo l'approvazione della Bassanini

## Il primo giorno della burocrazia «più snella»

«Ma lo Stato, se non è burocratico, che Stato è?». «Il ministro è bravo, le cose miglioreranno». «Perché non abolire i certificati?».

ROMA. Non c'è ancora stata la rivoluzione prevista dal ministro Bassanini negli uffici pubblici del Paese. Le code sono state lunghe e nessun certificato è stato rilasciato con particolare rapidità. La scena è assolutamente consueta, in via Tommaso Fortificoca, quartiere Appio Latino, nella mattina bollente, umida, senza sole, nella quale entra in vigore la nuova normativa sulle snellimenti delle procedure amministrative. Assalite da nuvole di polline - il giardino della IX circoscrizione ha colori forti e profumo intenso - face di ogni età assistono impassibili e rassegnate allo scorrere dei minuti e delle gocce di sudore. Nessuno parla. Non un lamento. Un tipo vestito di bianco schiaccia una zanzara. Una signora recita il rosario. Un neonato piange.

Il mondo delle circoscrizioni dove entra e si esce con il certificato in mano non è ancora questo. Qui fa solo maledettamente caldo. Le file ci sono purtroppo come sem-

pre. E, come sempre, la gente china la testa e aspetta. Sbadiglia. E non protesta. Anche se potrebbe farlo. Anzi, dovrebbe. L'invito del ministro, ben titolato su molti giornali, è chiaro: «Cittadini, andate negli uffici pubblici e pretendete dai funzionari le procedure semplificate».

L'impiegata addetta alle «informazioni» è molto gentile: «No, qui nessuno ha protestato...». Forse è finito il tempo delle proteste. O forse nessuno è adeguatamente informato. Colpisce il silenzio. Non una battuta sull'argomento. Non uno che faccia allusioni.

Maria Luisa Marzetti è la responsabile dell'ufficio «relazioni con il pubblico». Sorride: «Beh, noi responsabili degli uffici siamo stati convocati dal Campidoglio per venerdì prossimo...». Venerdì? Scusi, ma la legge non entra in vigore oggi? «Sì... ma la riunione organizzativa è prevista per venerdì...». Strano... «Non so che dirle...». E oggi come vi comportate? «Beh, conti-

nuiamo ad autenticare le firme per le domande di tutti quei concorsi che erano già stati banditi sulla Gazzetta ufficiale...».

E poi? I certificati di nascita? «Mah, con quelli siamo fortunati... non hanno alcuna scadenza indicata...». Senta, dottoressa Marzetti, sia sincera: ma voi ce l'avete un documento, qualcosa che indichi, con precisione, che cosa cambia in questa montagna di procedure burocratiche? «Io ho letto il Sole 24 ore...».

Sì, certo. Ma una cosa, un pezzo di carta, una telefonata dal Campidoglio, le è arrivata? «No, veramente ancora no...».

Il fax, dal Campidoglio, arriva alle 11,20. Ci sono, spiegati punto per punto, tutti i provvedimenti previsti dal ministro Bassanini. La dottoressa Marzetti dice, sospirando: «Beh, ora abbiamo anche la documentazione ufficiale...». Ma sapranno applicarla? Chi spiegherà tutto agli impiegati che operano

agli sportelli?

In fila, davanti agli sportelli, la gente ti guarda: «Bassanini? Ah, sì, il ministro...». Il signor Mario Paciotti, pensionato di 64 anni, è scettico: «Vede, io questa storia di voler snellire le attese negli uffici non ho mai creduto troppo...». Perché? «Perché questi politici parlano, promettono, e poi non mantengono... Ma non solo: io ci credevo poco alle promesse di Bassanini anche perché lo Stato, in fondo, è burocratico nella sua essenza: se no, scusi, che Stato è?».

La signora Maria Turaccioli, 46 anni, larga e allegra come sanno esserlo solo certe donne romane, dice: «Guardi, io ci sono cresciuta nelle circoscrizioni... Ho fatto certificati per tutti, per mio padre, per mio fratello, e non le dico per mio zio, che faceva il commercialista... E a me, per essere sincera, di aspettare dieci minuti in più non interessa nulla: il ministro, piuttosto, avrebbe potuto pensare a qualche

panchina per aspettare più comodamente... o all'acqua...». Acqua? «Semivienesete, dove bevo?».

Stimolati, adesso i cittadini in fila parlano, ragionano su questa rivoluzione annunciata dal ministro. E li vedi che sospirano. Che scuotonola testa.

Quello che Bassanini lo stima, «è bravo, e riuscirà di sicuro a sconfiggere la burocrazia». E Stefano, disoccupato, che invece di abolire le code, abolirebbe direttamente i certificati: «A che servono?». Ragazza con bambino al collo: «Doveva cominciare oggi questa rivoluzione? Ah sì? Allora, aspetti qui, che ora glielo vado a ricordare io a questi...».

Ma poi ci sono anche molte facce che ti guardano stupite: giornalista credulone, eh? Come si poteva credere a una simile rivoluzione? La burocrazia è la dittatura degli uffici. Sconfiggerla è impossibile.

Fa.Ro.

Dibattito nel Ppi

## Marini: «Dico sì a premier forte»

ROMA. I Popolari si dividono sulla proposta di premierato forte. In occasione di un incontro dei parlamentari insieme ai componenti la direzione nazionale e gli amministratori locali, che si è svolto ieri a Frascati, Sergio Mattarella e Leopoldo Elia hanno spiegato che l'ipotesi illustrata da Massimo D'Alema in Bicamerale non rappresenta un cedimento alla «deriva presidenzialista». A rimanere scettici sono rimasti Gerardo Bianco e Guido Bodrato. Anche Ciriaco De Mita ha sollevato il problema del potere di scioglimento delle Camere da parte del premier anche in presenza di una sfiducia costruttiva. Alla fine c'è stato l'intervento del segretario Marini: «Non siamo disposti a bere tutto. Bisogna trovare un punto di equilibrio che, secondo me, c'è nella relazione di D'Alema. Se dovessimo cadere nel presidenzialismo di fatto, avremmo rotto il muro ma non è così. Una cosa però è certa: la Bicamerale non deve fallire, altrimenti la situazione politica si avviterebbe su se stessa». Marini ha quindi indicato l'ipotesi di un premier forte i cui poteri di scioglimento vengano equilibrati dal meccanismo della «sfiducia costruttiva». Marini ha assicurato che il Ppi non si presterà mai ad un «presidenzialismo surrettizio»: «Se la parabola del governo del primo ministro ci porta a forme di presidenzialismo, allora l'equilibrio in Bicamerale si rompe e noi non berremo la medicina». Il leader dei Popolari ha ricordato che «l'idea presidenzialista è molto diffusa tra i cittadini, ma questa tendenza deve essere combattuta»: «Se riusciamo a tenere sul governo del primo ministro, vincerà la nostra posizione».

Nettamente contrario al potere di scioglimento affidato al premier si è detto il presidente del Ppi, Bianco: «Il presidente del Consiglio non potrebbe sciogliere le Camere in presenza di una sfiducia costruttiva. Un premierato così concepito avrebbe conseguenze nefaste. Mattarella ed Elia sono stati saggenti. Marini invece si è fatto carico di questa preoccupazione». Le stesse critiche sono state fatte dal direttore del «Popolo» Bodrato che ha parlato di «confinamento» del modello governo del premier verso quello presidenzialista. Per De Mita, non si può escludere la sostituzione del premier nell'arco di una legislatura in seguito ad una sfiducia costruttiva presentata dalla stessa maggioranza uscita dalle urne. Sergio Mattarella ha puntualizzato che i Popolari presenti nella Bicamerale non hanno il «sgogno di Segni, cioè del sindaco d'Italia». «Non vogliamo passare da un governo parlamentare ad un governo presidenzialista. Per noi lo spartiacque è la permanenza di un rapporto di fiducia tra governo e Parlamento. Questa è la differenza con il presidenzialismo. È l'impianto della relazione di D'Alema - ha aggiunto Mattarella - sta al di qua di questo spartiacque».

## Ancona Pronta giunta Galeazzi

ANCONA. Il sindaco di Ancona Renato Galeazzi, con l'entrata nella "squadra" degli assessori del socialista Antonio Recchi, ha completato la scelta dei propri collaboratori e oggi dovrebbe attribuire le deleghe.

Il maggior peso sarà sulle spalle degli assessori del Pds, gli unici ad aver già avuto esperienza amministrativa. Così, dopo essere riuscito a far passare tra loro il criterio della rotazione degli incarichi, Galeazzi dovrebbe formalizzare Fabio Sturani ai lavori pubblici, Marcello Pearsari al bilancio, Claudio Venanzi alle attività economiche. Tra gli assessori della Quercia ci sarà poi Maria Grazia Camilletti ai servizi sociali, la cui commissione consiliare aveva presieduto.

Galeazzi darà la delega dello Sport e turismo al verde Marco Pecora, quella della cultura al filosofo Antonio Luccarini e l'urbanistica al presidente provinciale dell'ordine degli architetti Emilio D'Alessio.